

25 Aprile

La cattura della colonna su cui viaggiava il Duce e la sua esecuzione

“ Mussolini si sente stanco. Viene allora accompagnato nella camera-prigione dove è sistemato un piccolo letto ”

Intanto Claretta Petacci si trova nella saletta contigua: essa non s'incontra e non parla con Mussolini. Cerca bensì di vederlo attraverso lo spiraglio della porta ma non può avvicinarsi e non dà a vedere d'altrove d'aver nulla a che fare con lui. È attorniato da alcune ragazze del paese a cui racconta la solita storia che essa è una spagnola, sembra anche che abbia chiesto - Se prendessero la Petacci cosa le farebbero? - La qual cosa avrebbe insospettito le ragazze alcune delle quali dicono di averla riconosciuta. D'altronde in quelle stesse ore Pedro che aveva forse i suoi buoni motivi per pensare che la signora fosse realmente l'amante di Mussolini, chiamato Pietro e mostrandogli la donna gli disse che quella era la Petacci. È questo prima che Pedro avesse parlato con Mussolini a Gerasino.

Comunque le ragazze sono gentili con la bella signora dalla lussuosa pelliccia. Le portano un uovo e del cognac. Claretta che sta appoggiata languidamente su una sedia e continua a fumare lo accetta non senza fare un po' la schizzinosa. Si sporca leggermente d'uovo la pelliccia e vuole che le sia pulita dalle ragazze. Poi prende il bicchierino di cognac e lo esamina a lungo contro luce. C'è andata un po' di polvere. Lo lascia sul tavolo.

Intanto sono giunte le sei di sera. Tutti i gerarchi sono raggruppati insieme. Altri arrestati sono stati distribuiti in luoghi opportuni. Comunque avvicinandosi la notte e pensando che la voce sparsasi attorno alla cattura di personaggi così importanti può provocare qualche tentativo di reazione si stabilisce ad evitare ogni possibile incidente che potrebbe essere provocato anche da una rivolta dei prigionieri numerosi oramai (gli italiani catturati sull'autocolonna sono esattamente 51 compreso Marcello Petacci che sarà aggiunto alla lista più tardi) di fronte al numero esiguo degli uomini di guardia che Mussolini e il federale Porta la cui scelta è fatta casualmente poiché lo si trova vicino all'ex duce passano la notte nella caserma della guardia di finanza di Gerasino. Sono quasi le ore 19 quando si arriva alla caserma di Gerasino.

Alla caserma di Finanza Mussolini e Porta vengono fatti accomodare nell'ufficio del comando. Appena giunti viene offerta loro della spuma. Intanto i garibaldini che sono venuti di scorta insieme con le guardie di finanza si dispongono opportunamente per la vigilanza interna ed esterna della caserma. Pedro se ne ritorna presto a Dongò. È appunto allora che Mussolini gli si fa vicino e gli chiede prima che se ne vada - Scusatemi vorrei pregarvi di un favore. Dite. Vorrei pregarvi di salutare quella signora che avete arrestato a Dongò (Mussolini come abbiamo detto non aveva potuto parlare al municipio di Dongò con la Petacci ma aveva potuto senza dubbio intravederla nella stanza attigua).

- Ditemi come si chiama quella signora - chiede Pedro - Ditemelo - insiste Pedro - tanto lo verranno a sapere lo stesso. - È la Petacci dice sotto voce Mussolini.

Intanto che s'attende l'ora di cena Mussolini intavola volentieri conversazione con i partigiani di guardia e con il brigadiere della guardia di finanza presente il federale Porta.

Si parla dell'Inghilterra della Russia del Comunismo in India di Ciandra Bose di Ghandi. Mussolini si sofferma a parlare della Russia di Stalin.

- Vi sono dei soldati in gamba nella Russia. Prendete ad esempio quel generale che assediò Koingsberg a 36 anni comanda un Gruppo di Armate. C'è dello spirito in questi soldati russi.

Qual è la vostra opinione sulla Russia di Stalin? - gli chiedono ancora i partigiani. - Ho sorvolato - risponde - giorni e giorni questo immenso paese senza vedere i confini. È un agglomerato di razze eppure vi è un popolo compatto. Bisogna essere veramente dei grandi uomini per governarlo.

Dalle 20.30 alle 21 si cena. Dopo la cena Mussolini cammina su e giù per i corridoi: i piedi dice lui e per digerire.

Intanto la discussione si fa sempre più animata ed è il brigadiere Buffelli ad essere questa volta severo inquirente verso il grande criminale.

- Avete giocato una bella carta - dice Mussolini - i tedeschi avevano ordine di far fuoco contro chiunque si fosse opposto al nostro passaggio. - Eravamo decisi a tutto. Ed eravamo realmente stufi di tante angosce e di tante imposizioni. Ora è fatto. Speriamo che qui non venga la Cicogna a liberarvi. D'altronde siamo decisi a tutto. Di qui o usciamo tutti o non esce nessuno.

- No, no non è possibile - dice Mussolini in tono confidenziale sono altri tempi. - Dove volevate andare da questa parte? Non sapevate che la zona era controllata dai partigiani? - Lo sapevo benissimo e ieri sera lo dissi al comandante della SS di Cernobbio. Ma egli rispose che c'era un ordine di portarmi in Germania via Stelvio prima tappa a Merano. Il comandante aggiunse che era in gioco la sua testa se non obbediva. D'altronde mi rassicurò che non era il caso di averne paura poiché ieri sera era passato di qui un suo capitano. Con gli SS della morte arriverai dappertutto mi assicurò lo scossi il capo e gli feci notare che prima di arrivare avremmo trovato i partigiani. L'assunto gli dissi troveremo i veri soldati d'Italia.

Intanto il tempo passa. La discussione continua. Sono quasi le 22. Tratto tratto Mussolini beve della spuma. Porta accende qualche sigaretta uscendo un po' dalla stanza per riguardo al



Una famiglia del Nord costretta a trasportare da sola un carro traboccante di mazzette

Fotografie degli archivi americani tratte da "L'Italia liberata" edito da Mondadori

presenza del cap. Neri molto noto nella zona. Si dice ai partigiani di guardia che sulla macchina c'è un partigiano ferito in condizioni molto gravi che deve essere ricoverato d'urgenza all'ospedale. Con questo stratagemma si riesce ad ottenere sempre via libera. Ma arrivata la comitiva sulla piazza di Moltrasio si sentono degli spari in direzione di Como e si scorgono le luci accese. Gli americani sono arrivati a Como. La notizia lascia indecisi i partigiani se proseguire o meno. Dopo che sono state avanzate diverse proposte si stima più opportuno ritornare indietro il cap. Neri suggerisce di portare i due prigionieri alla frazione Giulino di Mezzegra sopra Azzano in casa dei coniugi De Maria che egli ben conosce da quando durante il periodo clandestino usava quella loro casa come rifugio e posto di collegamento.

Si prende quindi la via del ritorno prevo un cambiamento di alcune persone sulle macchine. Pietro passa dalla prima sulla seconda a fianco di Mussolini mentre Lino prende il posto di Pietro sulla prima. Al posto di blocco succede la solita musica dell'andata salvo che alcuni partigiani si insospettiscono un po' di più vedendo la comitiva ritornare senza avere depositato il ferito all'ospedale come avevano detto. Verso le 3.15 si giunge ad Azzano. Il cap. Neri scende dalla macchina e si reca di solo in casa dei De Maria per vedere se c'è il posto. Ritorna poco dopo portando risposta affermativa. Scendono allora tutti dalla macchina meno gli austriaci e la Gianna che rimane salgono così verso la casa camminando adagio per circa un quarto d'ora. Mussolini, la Petacci, Pedro, Pietro, Neri, Lino, Sandrino, La Petacci tiene al braccio Mussolini e ogni tanto chiede alla compagnia di fermarsi si poi i Mussolini non si sentono bene. Strada facendo i due amanti parlottano a bassa voce tra di loro. Piovè Mussolini ha sulle spalle una coperta militare a mo' di mantello. Claretta una lussuosa pelliccia. Si arriva alla casa Neri. Pratico del luogo chiama la Lia. De Maria che subito viene ad aprire. Nella camera destinata ai due amanti dormono i due figli della Lia che si alzano senza nulla chiedere di quanto succede se ne vanno altrove. Nella cucina il capitano Neri ordina che sia scaldato un po' di caffè per la comitiva. Quando è pronto tutti ne prendono meno Mussolini che lo ricusa. Intanto si va a vedere la stanza che ha un letto matrimoniale e che è stata opportunamente preparata per gli ospiti. Mussolini e la Petacci vi vengono accompagnati e si mettono a letto trovando l'apparato di loro gradimento. La Petacci soltanto chiede un altro cuscino per Mussolini che è abituato a dormire con due. poi dormanda un istante di scendere ed uno dei partigiani l'accompagna.

Prima di allontanarsi i comandanti impartiscono ai due uomini Lino e Sandrino che rimangono di guardia i seguenti ordini: rimanere sul posto fino a nuovo ordine non permettere che nessuna persona entri senza un permesso scritto dal Comando. Pietro consegna 5000 lire alla Lia perché possa sopperire a tutte le spese a cui dovesse andare in contro e per il disturbo arrecato.

Il mistero della violenza su Claretta «Sono tutte falsità, andò così»



Anche recentemente, qualcuno ha parlato di una presunta tentata violenza carnale nei confronti di Claretta Petacci, in casa dei coniugi De Maria, dove la donna si trovava insieme a Mussolini e sotto la stretta sorveglianza di due partigiani fidatissimi: Lino e Sandrino. Cioè Giuseppe Frangi e Guglielmo Cantoni. L'ipotesi sulle «avance» dei due partigiani nei confronti della Petacci, sarebbero nate dal fatto che Claretta, quando il suo corpo fu in Piazzale Loreto, era senza le mutandine. Valerio, nel suo racconto, spiega la vicenda delle mutandine così: «Ma ai miei sguardi sollecitati mi affrettai affannosamente a cercare i suoi oggetti personali, attendendosi a cercare le mutandine che non riusciva a

scovare. Fa presto, sbrigati. E lei, Ma non ho le mutandine! Tra via, non pensarci... Secondo altri storici e giornalisti, in realtà, dopo anni e anni di incontri occasionali e per poche ore, quella in casa De Maria, fu l'unica notte in cui Mussolini e la Petacci trascorsero insieme. Per questo motivo, probabilmente, Claretta e il capo del fascismo cercarono di mettersi a proprio agio anche nel tentativo di riposare un po' meglio dopo una giornata di ansie e di tensioni tremende.

suo superiore. Di fuori piove a dirotto. Buffelli prende una penna e un quarto di foglio di carta protocollo e gli porge l'uno e l'altro dicendo.

Vi dispiacerebbe voler scrivere due righe?

Mussolini si volge un po' con tranato?

Che è? Forse un verbale di interrogatorio?

No! È semplicemente una dichiarazione poiché siamo stati noi della 52ª a catturarvi.

Come volete farvene un verbale?

No! semplicemente come ricordo storico.

Va bene. Se è sotto forma di cimelio storico si Cosa debbo scrivere?

Scrivetelo?

cessivamente a Pedro perché passasse agli archivi della Brigata e non fosse certamente proprietà di un singolo.

Mussolini si sente stanco e manifesta il desiderio di recarsi a riposare. Viene infatti accompagnato nella camera prigione dove è stato disposto un lettucolo. Sopra sono state messe coperte a sufficienza. A pie del letto un'altra coperta a mo' di scendiletto. Si chiede a Mussolini se è soddisfatto.

Va bene - risponde. E allora che Buffelli che nutre sempre quel piccolo sospetto che egli possa tenere un arma nella tasca del soprabito e che pensi magari a suicidarsi nella notte si rivolge a lui e gli dice.

Scusatemi ma ho avuto il sospetto che foste armato e gli indica la tasca del soprabito.

Mussolini si fa meraviglia della domanda e per tutta risposta fa vedere l'oggetto che tiene in tasca una busta scura con dentro un paio di occhiali.

È appena passata mezzanotte. Buona notte!

Mussolini viene lasciato solo a riposare nella stanza. Di fuori si monta la guardia.

La voce della cattura di Mussolini s'era diffusa come abbiamo già detto molto rapidamente. Già quando si era provveduto a portare l'ex duce alla caserma di Gerasino c'era stato tra i donghesi un certo fermento causato dal fatto che essi non volevano sapere che fosse portato fuori dal paese e temevano che lo si volesse sottrarre alla giustizia. Ma ora che la dimora di Gerasino era stata naturalmente scoperta. Per questo verso mezzanotte il Comando della 52ª si adunò per decidere in merito ad un nuovo trasferimento di Mussolini.

Si trovano a colloquio il cap. Neri che è arrivato a Dongò il

giorno prima il comandante Pedro e il commissario Pietro. Dopo una certa discussione si accetta la proposta di Neri di portare Mussolini a San Maurizio nei pressi di Brunate sopra Como. Contemporaneamente si decide di nutrire la Petacci al suo amante. Pedro ha portato infatti il saluto di Mussolini alla donna la quale in un primo tempo ha fatto finta di cadere dalle nuvole. Ma scoperta ha palesato il desiderio di ricongiungersi con Benito ed è stata accontentata. Pedro quindi parte in gran segreto con una macchina e con due partigiani alla volta di Gerasino per prelevare Mussolini. Si resta d'accordo di incontrarsi verso le due al Ponte di Albano dove arriveranno in tanto gli altri con la Petacci.

Qualche po' di tempo dopo che è partito Pedro partono infatti su un'altra macchina Neri e Pietro accompagnando la Petacci. Si prende anche la partigiana Gianna la quale funge da infermiera e si mette all'opera una fascia con la croce rossa al braccio. Si fa tutto questo per quanto è possibile all'insaputa dei donghesi che insistono nell'allestire che Mussolini deve essere fucilato in paese.

Al Ponte di Albano verso le ore due avviene infatti l'incontro tra le due macchine. Sulla prima venuta da Dongò e che si pone in testa si trovano davanti l'autista il capitano Neri dietro Pietro la Petacci in mezzo e la Gianna. Sulla seconda venuta da Gerasino davanti l'autista dietro Lino Mussolini in mezzo e Sandrino.

Proseguendo la strada alla volta di Como le due macchine debbono fermarsi ai posti di blocco numerosi da Musso a Moltrasio. I partigiani hanno una parola d'ordine: 52 che vale però soltanto fino alla zona del Centro Lago. Ad ogni buon conto si fanno riconoscere soprattutto per la



Nanni Balestrini
UNA MATTINA CI SIAM SVEGLIATI
 Milano, 25 aprile 1994 una folla immensa giunta da tutta Italia anima la città di ricordi e di speranze, di rabbia e di entusiasmo. Sovrapponendo alle voci delle strade quelle rimandate dalle antenne di Radio Popolare, il rap metropolitano di Balestrini racconta storie, persone, idee di una giornata memorabile.
 Pagine 176, Lire 24.000 Il edizione
Baldini & Castoldi